

Mercoledì 24 ottobre 2007

## ***Cultura e immagini del “mondo fluttuante”: grafica e società moderna***

**Rossella Menegazzo**

All'inizio del Seicento Tokyo, allora chiamata Edo, un piccolo villaggio di pescatori, venne designata dallo *shōgun* Tokugawa Ieyasu come la capitale amministrativa del *bakufu* (governo militare) Tokugawa. In pochi decenni Edo passò da una popolazione di poche migliaia di abitanti a quattrocentomila verso la metà del Seicento, fino a oltrepassare il milione all'inizio del Settecento.

Il lungo periodo di pace garantito dal governo Tokugawa modificò le abitudini di vita della popolazione, in particolare nella capitale. Il ricco *chōnin*, il ceto cittadino arricchito, dettava il nuovo gusto, le mode, i valori poiché poteva godere di piaceri ed emozioni prima riservati alle élites.

I piaceri della vita cittadina e dunque della vita quotidiana, nonché l'amore e le passioni, tornarono a essere prorompenti dopo secoli di compressione dentro regole di obblighi e doveri impliciti nei rapporti di vassallaggio.

In questo contesto fiorirono quelle “immagini del mondo fluttuante” che possono essere considerate i media della Tokyo premoderna, al pari dei nostri rotocalchi, delle locandine o della televisione.

E' interessante notare che il termine che identifica queste immagini: *ukiyo* (e immagini, *yo* mondo, *uki* fluttuante) subì un totale rovesciamento di significato in questo periodo andando a identificarsi e a esprimere i valori dell'epoca.

Originariamente il termine *ukiyo*, di derivazione buddhista, indicava la condizione di impermanenza e di sofferenza costante provocata dagli attaccamenti terreni, per cui saggio era riuscire a distaccarsene. Ma dal Seicento lo stesso carattere *uki* che indicava la sofferenza venne sostituito da un omofono con il significato di fluttuante. Si identificarono così i piaceri fuggevoli, passeggeri della vita quotidiana a cui in questo caso non si poteva rinunciare, contrariamente agli insegnamenti buddhisti: feste, gite, amori mercenari o clandestini, mode e lusso, tutte le attrazioni mondane della vita di città divennero i soggetti da comunicare, da far circolare attraverso le “immagini del mondo fluttuante”.

Asai Ryōi ne riassume il senso in poche righe nei suoi *Racconti del mondo fluttuante* (*Ukiyo monogatari*) pubblicati dopo il 1661:

*vivere momento per momento, volgersi interamente alla luna, alla neve, ai fiori di ciliegio e alle foglie rosse degli aceri, cantare canzoni, bere sake, consolarsi dimenticando la realtà, non preoccuparsi della miseria che ci sta di fronte, non farsi scoraggiare, essere come una zucca vuota che galleggia sulla corrente dell'acqua: questo io chiamo ukiyo.*

Dipinti su rotolo, album e libri illustrati, ma soprattutto le stampe policrome, che permettevano una tiratura maggiore e dunque una distribuzione più ampia tra la popolazione, furono i formati preferiti come media da questa società nuova. Se consideriamo i grandi maestri come Hiroshige che durante la sua vita produsse circa settemila opere, o Hokusai che ne produsse oltre quattromila (escludendo dipinti e libri) possiamo intuire anche il giro di affari che stava dietro a queste produzioni editoriali. Così come lo si può intuire osservando il passaggio graduale dalle stampe alla fotografia come veicolo estetico e di massa degli stessi temi.

**Prossima lezione:** mercoledì 7 novembre 2007

Angela Vettese – *Il Giappone e l'arte contemporanea*